

Febbrile giornata di consultazioni, oggi Scalfaro deciderà il nome del premier Spunta la Pivetti, choc nel Polo In caso di veto: Dini, Scognamiglio o Cossiga

ROMA. Al ventunesimo giorno di crisi emerge l'ipotesi di affidare ad Irene Pivetti la guida del governo e il panico dilagava tra le file degli alleati di Massimo D'Alema. Riunioni a ripetizione, anche nella notte, ricche di colloquio con Scalfaro per comunicazioni urgenti e sennò, sussurri su una rottamazione decisa dal Polo che vorrebbe presentare oggi a Scalfaro un candidato di emergenza (Dini) al posto di Berlusconi. Il fatto è accompagnato da un secco no alla Pivetti che è una leghista, mollata col Polo della libertà, modulata col Polo dei liberi, modulata in tutti i modi disponibili nel lessico politico. Solo all'esito del missino Storace: «È una nazista».

Tanto ha potuto l'entrata di Irene Pivetti nella grossa dei possibili candidati alla guida del governo. Il capo dello Stato riceverà stamani la delegazione del Polo, in una sorta di consultazione fuori tempo massimo. Ed è molto probabile che si veda offrire la candidatura di Dini. Che ieri sera era ipotizzata anche da Pivetti (ci andrebbe bene) ma con la solita clausola delle elezioni immediate: «Se per arrivare alle elezioni immediate occorre un passaggio di un governo che nel giro di un paio di mesi le prepari su certi temi essenziali, siamo disponibili».

Ma la rinuncia alla candidatura secca di Berlusconi non sarebbe probabilmente sufficiente, perché Scalfaro ha più volte detto che deve tener conto del fatto che la maggioranza del

Parlamento non vuole le elezioni anticipate a breve termine. È inteso il Capo dello Stato pare deciso a chiudere la crisi entro le 12 di oggi, potrebbe vedersi costretto a dare l'incarico ad un personaggio istituzionale: o il presidente del Senato, Scognamiglio, o quella della Camera, Pivetti. Senza escludere un Cossiga alle spalle di tutti. Scognamiglio, in realtà, ieri sera sembrava il candidato che ha più probabilità di ricevere l'incarico. E da loro eletta alla presidenza potrebbe essere il Polo della Pivetti, che per il tutto è diventata un incubo difficile da

esorcizzare. Perché Irene Pivetti permetterebbe alla Lega di rimettere insieme i suoi cocci (fa volentieri, a quanto pare, anche i emarginati), perché è un personaggio che si è già creato una sua visibilità e popolarità presso l'opinione pubblica, perché essendo la prima donna italiana alla guida di un governo, risulterebbe inevitabilmente l'epitome di novità di tutti, perché è una carica istituzionale proposta dai berlusconiani e da loro eletta alla presidenza della Camera. Il secco no anticipato ieri dagli alleati di Berlusconi potrebbe, così, risultare poco comprensibile e giustificabile.

Sono questi dubbi che potrebbero spingere Berlusconi al gesto estremo di rinunciare all'aut-aut o le elezioni, per ripiegare su un altro candidato del Polo. Ma la richiesta di essere troppo. Obiettivo della ritirata sarebbe quello di conquistare i voti dei popolari (ai quali si affriberanno ministri), magari per arrivare alle elezioni non proprio a marzo, ma a metà giugno. Ma a Buttiglione non basta. Sarebbe diverso, probabilmente, se gli proponessero elezioni ad ottobre-novembre e magari, una



Il presidente Scalfaro

Pivetti è una ragazza molto carina, una donna di grande impegno che ha dimostrato di avere spina dorsale e attaccamento al bene del Paese. Cosa posso esprimere se non grande stima?»

Alberto Rapisarda

degna collocazione per Prodi. I popolari sono stati corteggiati e pressati per l'intera giornata di ieri dai berlusconiani perché facessero un passo per rendere possibile il rinvio del governo alla Camera. Serviva a far vedere a Scalfaro che c'era la possibilità per Berlusconi di retterne la maggioranza, grazie anche alla spaccatura della Lega. Ma mentre i popolari non hanno ceduto, a sera i dissidenti della Lega hanno dato il via libera ad un eventuale governo Pivetti, anche se il Polo non lo appoggia.



Silvio Berlusconi mentre si reca all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Sotto: Giuliano Ferrara. A destra: Lamberto Dini

Purché continui l'esperienza del Polo, a prescindere da chi l'appoggia ha spiegato Marini. «Se Berlusconi decide di non appoggiare un governo che rappresenti la continuità con il Polo solo perché lui non è presidente del Consiglio, a noi non interessa. Lo voteremo comunque. Non prendiamo ordini da nessuno».

I popolari, per quel che si capisce, potrebbero forse accettare un governo Pivetti in mancanza di un meglio che il Polo deve ancora offrire, e se rinunciassero Scognamiglio. «Non sono sicuro che sia, in questo momento, la soluzione più giusta» ha premesso Buttiglione con una punta di scetticismo. Aggiungendo: «La

RETROSCENA

PARTITA FINALE

ROMA. Pensare che ieri fosse Oscar Luigi Scalfaro all'uscita della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. È un invito a salire sulla sua auto dandogli una piccola sulle spalle. Silvio Berlusconi ha pensato che era fatta, che quel gesto fosse il segnale che il presidente della Repubblica aveva accettato la sua richiesta minima, cioè il rinvio alle Camere del governo dimissionario. D'altronde quei modi hanno tratto in inganno anche un uomo di lunga esperienza come Gianni Letta, il gran ciambellano del Cavaliere: «È stato Scalfaro - ha raccontato minuziosamente la stessa perno - a invitarmi e sono andati insieme a fare, come a core, mano della mano. Se prima c'è il 50% di probabilità di ottenere il rinvio, adesso ce ne è qualcosa di più».

Invece, no. Niente da fare. Il Cavaliere si era illuso, come si è illuso tante volte in questi sette mesi. Non lo ha investito, ma ha investito esattamente per il motivo opposto, per dargli sorridendo, con le mani alzate, il dilemma: «Ora ti chiedo con amicizia e con affetto - ha chiesto il capo dello Stato a Berlusconi - fatti da parte. Qui bisogna arrivare ad una tregua, c'è bisogno di un governo super partes. Gli altri mi fanno i nomi di Irene Pivetti e di Romano Prodi. Anche tu dammi un'indicazione così rispetterò la volontà del voto del 27 marzo. Perché, ad esempio, non sei tu stesso a indicarmi Mario Monti? E se non vuoi lui, dimmi il nome di qualcun altro: ad esempio, il capo di questo ministero. I tecnici potrebbero essere Dini o Scognamiglio. Pivetti non si è chiuso di fronte a quello offerto da chi è stato di nuovo le elezioni in tempi certi e alle subordinati» del capo dello Stato ha risposto con dei cenni. Non ha però voluto esprimere il rifiuto definitivo con non chiudere ogni trattativa e ha lasciato dire ancora una porta alle speranze.

Quell'oretta trascorsa al Quirinale, però, aveva dato un'idea male al Cavaliere. Gli eventi del giorno prima lo avevano reso meno pessimista, ma le parole del capo dello Stato lo hanno spronato nel burrone: oltre ai tanti rifiuti, Scalfaro aveva anche minacciato di non servire a nulla, come precedenti non erano stati gli altri. E i fatti di ieri gli avevano dato un'idea ancora una volta alle speranze.



Berlusconi, l'ultimo assalto Notte di battaglia per piegare il Quirinale

Silvio Berlusconi mentre si reca all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Sotto: Giuliano Ferrara. A destra: Lamberto Dini

no rimasta fedele a Berlusconi e una serie di «controproposte» da prospettarsi al capo dello Stato. Insomma, una serie di idee su cui trattare. Per la presidenza del Consiglio si sono fatti i nomi di Dini, Scognamiglio, di Marini, tutti, però, designati a presiedere un governo equitativo politico e a termine non un mese ma tre mesi, espressione della maggioranza uscita fuori dalle urne del 27 marzo.

«Quella donna a Palazzo Chigi sarebbe il ribaltone dell'umiliazione cui reagirò gridando in piazza e alle tv»

Da quella discussione durata ore e ore, sono uscite la richiesta immediata di un incontro con Scalfaro, avanzata a nome della delegazione della maggioranza di governo.



Giuliano Ferrara



Lamberto Dini

«Un'impostazione che, ovviamente, punta ad un obiettivo principale: «evitare» per usare l'espressione di Giuliano Ferrara, che nasce un governo come quello di Giuliano Amato, che parla come un governo espressione di una maggioranza definita e fisica per essere condizionato esclusivamente da Scalfaro».

E tutto questo ha aumentato la tensione nel corso della giornata. Il nome di Dini va bene ma solo per un governo elettorale. «La situazione - ha spiegato ancora Tatarulli - sta precipitando. Colpa del Capo dello Stato, di questo strano modo di fare, di queste cose mai viste prima. È un'occasione che la Pivetti conduce nel suo studio di presidente della Camera».

INTERVISTA

L'AMICO SACERDOTE

MILANO. Padre Antonio Zuliani? «Sì. Il confessore di Berlusconi». «Oh, i soliti clichi. Io sono un salesiano e mi vanta di essere molto amico del presidente, da 35 anni. Io ero rettore del collegio salesiano a Bolzano. Lui faceva il militare e venne a conoscermi. Da allora ho grande familiarità e frequentazione con lui». «Padre, adesso ha letto i giornali che Berlusconi dovrebbe pregare la Madonna perché gli dia saggezza e amore più grande per l'interesse del Paese. Secondo lei, Berlusconi pregherà la Madonna?». «Ma certo. Berlusconi è profondamente religioso. Come Scalfaro».



Padre Antonio Zuliani

«C'entra Scalfaro?». «Io mi vanto di essere amico personale di Scalfaro, da 40 anni, prima ancora di conoscerlo Berlusconi».

«Ah, padre. Lei è il confessore dei due presidenti?». «Lasci perdere: sta storia del bene pubblico, della comunità. Credo di conoscerlo bene e di poter garantire su questo».

«Silvio e Oscar, prego per voi» Il confessore: sono uniti dalla Madonna

«Chi dei due è più fedele alla Madonna?». «Tutti e due lo sono. La prego, non stiamo a misurare queste cose. Chi potrebbe misurare la qualità del sentire religioso? Non saprei proprio dove optare».

«Ma però che i suoi due amici non sembrano andare tanto d'accordo adesso?». «C'è c'entra? Anche don Bosco non andava d'accordo col suo arcivescovo, monsignor Gastaldi. Hanno lottato per 10 anni e sono diventati santi tutt'e due».

«Ma non si può parlare tra Scalfaro e Berlusconi?». «Non saprei».

«Magari la Pivetti? Anche lei è devota alla Madonna...». «Chissà. Certo, la Pivetti è molto religiosa...». «Bisogna invocare lo Spirito Santo. Scalfaro e Berlusconi hanno entrambi visione della cosa pubblica. La storicità del nostro collocarsi nelle responsabilità politiche e sociali non è a senso unico. La dialettica non è sopprimibile facilmente. Ci vuole pazienza. Per tutto questo ci vogliono i tempi lunghi di Dio».

